BENE COMUNE



LA RIVISTA

1/2023

In piedi, costruttori di pace

In rete

Redazione | 15 Marzo 2023

Proponiano una selezione di articoli e video, pescati dalle rete, sulla guerra in Ucraina, sul tema del conlfitto e sulla necessità della pace

Alberto Cossu Guerra e responsabilità della classe politica occidentale in Vision-gt.eu (6 marzo 2023)

Carlo Cefaloni Unione europea senza politica di pace, critiche dalla società civile in CittaNuova.it (3 marzo 2023)

Lucio Caracciolo Le tre dimensioni della guerra in Ucraina in Limesonline.com (24 febbraio 2023)

Andrea Lavazza Ucraina. Un anno di guerra: tutto ciò che c'è da sapere sul conflitto e i suoi attori in Avvenire.it (22 febbraio 2023)

ISPI Un anno di guerra in Ucraina: 12 grafici per capire come è cambiato il mondo in Ispionline.it (20 febbraio 2023)

Paolo Magri (Vicepresidente esecutivo ISPI) Un anno di guerra: Tabù e illusioni infrante – Rai 3 "Mezz'ora in più" (20 febbraio 2023)

Papa Francesco – Messaggio per la 56esima giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2023 – "Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace" in Vatican.va (8 dicembre 2022)

Card. Matteo Maria Zuppi Lettera a chi manifesta per la pace. Liberi insieme dalla guerra in Avvenire.it (3 novembre 2022)

Giuseppe Lorenzetti Dalla pandemia alla guerra: l'empatia è la chiave in Lafionda.org (14 marzo 2022)

Le basi del conflitto: la deprivazione empatica in Guidapsicologi.it (4 aprile 2022)

Don Tonino Bello In piedi, costruttori di pace (Arena di Verona, 30 aprile 1989) in YouTube.com

Il ruolo delle religioni per il cammino di dialogo e fratellanza

La Rivista, Numeri, In piedi, costruttori di pace



Massimo Fusarelli | 15 Marzo 2023

In un tempo segnato dall'incertezza che la pandemia ci ha fatto riscoprire e che la guerra ha accentuato, parlare del fatto religioso sembrerebbe rimandare a qualcosa di consolatorio o di magico, un po' come l'ultima spiaggia dove trovare pace. Invece siamo qui a parlarne come una via possibile di dialogo e di fratellanza. E ne parliamo proprio come un cammino fatto insieme. Dove spesso la religione è stata occasione di contrapposizione e persino di guerre sanguinose, oggi parliamo di un'esperienza nuova da fare insieme. Ciò richiede il riconoscimento reciproco tra persone di religioni diverse: l'altro non è il male, da rifiutare se non eliminare. Riconosco e stimo nella esperienza religiosa dell'altro una realtà buona, che tocca l'intimo della persona, fino a plasmarne la mente e il cuore.



Riconoscimento reciproco tra le religioni

In un tempo segnato dall'incertezza che la pandemia ci ha fatto riscoprire e che la guerra ha accentuato, parlare del fatto religioso sembrerebbe rimandare a qualcosa di consolatorio o di magico, un po' come l'ultima spiaggia dove trovare pace.

Invece siamo qui a parlarne come una via possibile di dialogo e di fratellanza.

Perché? Prima che per determinate idee o dottrine, che spesso hanno diviso, ne parliamo proprio come un cammino fatto insieme. Dove spesso la religione è stata occasione di contrapposizione e persino di guerre sanguinose, oggi parliamo di un'esperienza nuova da fare insieme. Ciò richiede il riconoscimento reciproco tra persone di religioni diverse: l'altro non è il male, da rifiutare se non eliminare. Riconosco e stimo nella esperienza religiosa dell'altro una realtà buona, che tocca l'intimo della persona, fino a plasmarne la mente e il cuore.

L'assenza di questo riconoscimento reciproco ha costituito per lunghi secoli l'impedimento più grande a cammini di pace. Riconoscimento non vuol dire che banalmente "siamo tutti uguali". Qualsiasi religione ha la "pretesa" della verità, riconosce cioè di essere portatrice di un elemento decisivo per la vita degli uomini, in linguaggio cristiano "salvezza". Non possiamo chiedere di rinunciarvi, per diluirsi in una sorta di indistinto sentimento religioso. Anche perché, se ciascuno non è ben radicato in ciò che crede e da forma alla sua esistenza, non può realmente incontrare l'altro come altro e promuoverne la dignità, riconoscerlo.

Si tratta di riconoscere quell' "umano" comune che ci lega e che è radicato in un'appartenenza più grande, quel Mistero di cui siamo cercatori prima che possessori e tantomeno "gestori". Le religioni possono diventare un cammino di dialogo e di fratellanza se ciascuno vive realmente la dimensione religiosa a partire dalla sua interiorità rivolta al Mistero e non mossa da identità etniche, politiche e religiose assolutizzate "contro" l'altro.

La Chiesa Cattolica ha fatto questo passo nel Concilio Vaticano II, quando nel 1965 con la Dichiarazione *Dignitatis Humanae* ha maturato definitivamente che: «Il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società» [1].



Libertà religiosa significa riconoscimento che il fatto religioso *appartiene all'intima costituzione della persona umana* e non può essere misconosciuto, oppresso o strumentalizzato. E vale anche tra religioni diverse e non solo verso lo Stato civile. A

sessant'anni dal Vaticano II molte cose sono cambiare ed è quest'ultimo aspetto ad affermarsi di più. Infatti, "Le diverse forme di appartenenza religiosa incidono in modo nuovo sulla costituzione dell'identità personale, sull'interpretazione del legame sociale e sulla ricerca del bene comune" [2].

È a questo livello che esse sono chiamate a rendere possibile un cammino di dialogo e fratellanza. La via non è quella di negare le differenze reciproche, spesso incolmabili, quanto di riconoscere l'essenziale comune e che appartenenti ad altre tradizioni religiose non sono immersi semplicemente nelle tenebre dell'errore, ma, nella sincerità della loro coscienza, sono viandanti in ricerca della verità. Questo apre cammini di dialogo e fratellanza. Papa Francesco ha detto bene: «Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, "l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore"» [3].

Una via essenziale per questo riconoscimento è quanto "Il cristianesimo – il cattolicesimo in modo specifico, e proprio con il sigillo del Concilio – ha concepito una linea di sviluppo della sua qualità religiosa che passa attraverso il ripudio di ogni tentativo di strumentalizzare il potere politico, sia pure praticato in vista di un proselitismo della fede" [4]. Non c'è un passo indietro al riguardo e va maturato anche con le altre religioni e fa parte del cammino comune, lento ma costante.

San Francesco e il Sultano

Il singolare incontro tra Frate Francesco e il Sultano Al Malik sul campo di battaglia tra Saraceni e Crociati a Damietta in Egitto, è un precedente unico.

Infatti, in un tempo di contrapposizione totale, questi due uomini sinceramente credenti, sono attenti all'incontro che permette a ciascuno di scoprire nell'altro una persona credente. Frate Francesco oltrepassa la barriera costituita dalla radicale differenza religiosa e dalle strumentalizzazioni politiche della religione per fini di conquista e di dominio. Certamente si porta nel campo nemico per annunciare il Vangelo al Sultano, ma è pronto e aperto all'incontro e, soprattutto, ci va disarmato. Trova in Al Malik un uomo sensibile e tra i due avviene qualcosa che non converte nessuno, ma apre una strada nuova. Francesco manderà i suoi fratelli a vivere tra gli "infedeli", indicando loro la via della mitezza e del restare sottomessi a ogni creatura per amore di Dio [5]. Solo un'autentica ricerca di fede

permette questo e vince la violenza di un campo di battaglia dove ciascuno voleva la distruzione dell'altro. Poi lo scontro tra le armate cristiane e saracene ci fu e si dimostrò sanguinoso. Frate Francesco ha perso e anche Al Malik, ma entrambi hanno aperto un cammino di dialogo e di fratellanza che continua a ispirarci.

Alcune parole chiave per cammini di dialogo

Nel suo Messaggio per la 56ma Giornata della Pace, Papa Francesco indica alcuni passi. Mi sembra di poter ricavare da questo testo alcune parole chiavi per nutrire un cammino di dialogo e di fratellanza aperto dalle religioni.

Vigilanza

La pandemia prima e la guerra poi ci hanno invitato "a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione … ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie"[6].

Ogni fede trova è chiamata a esercitare vigilanza su se stessa per non piegare la religione a strumento del regno e restare invece a contatto con la sua originaria sorgente trascendente. Pensiamo quanto questo ha a che fare con le forme di fondamentalismo e di radicalizzazione, prive di autentica dimensione religiosa.

Fragilità e fratellanza umana

"Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana" [7].

La contrapposizione tra religioni ha sempre fatto riferimento alla forza e al potere di ciascuno, alla superiorità sull'altro. Qui si parla di fragilità appresa in questo tempo come via per l'incontro e la fratellanza. A ciascuna fede è chiesto un salto di qualità nel suo approfondimento autenticamente religioso e quindi umano.

Responsabilità e compassione

Sono proprio queste le due parole che raccolgono il nucleo di quanto ho cercato di dire. Esse sono profondamente radicate in ogni credo religioso e non possiamo tenerle solo per noi, ma vanno condivise come patrimonio ed esperienza comune, in modo da cercare insieme come declinarle nell'oggi della storia**.** Sono parole anche da consegnare alla politica per uno scatto in avanti davanti al dramma della guerra. Alimentare un senso profondamente "politico", rivolto cioè al bene comune, della responsabilità verso l'essere umano e le future generazioni è il compito che le religioni possono sostenere imparando ad incontrarsi e a camminare insieme.

Note

[1] Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, 2°.

[2] Commissione Teologica Internazionale, *La Libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee*, Roma 26 aprile 2019, n. 2.

[3] Papa Francesco, *Fratelli Tutti, Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 2020, n. 271.

[4] Commissione Teologica Internazionale, *La Libertà religiosa per il bene di tutti*, n. 8.

[5] *Regola non bollata* 16, 6-10: FF 43: "I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non rinascerà per acqua e Spirito Santo non potrà entrare nel regno di Dio (Gv 3,5)".

[6] Messaggio n. 1.

[7] Messaggio n. 3.

Insieme



Erica Mastrociani | 15 Marzo 2023

Si può stare insieme in molti modi. Per amore, per affinità, per amicizia, per condivisione di impegni di varia natura, per famigliarità; ma anche per interesse, per obbligo, per curiosità, per coercizione e per moltissime altre occasioni. Essenzialmente noi stiamo sempre insieme a qualcuno. Non possiamo mai dirci totalmente estranei agli altri perché noi, volenti o nolenti, siamo costantemente e sempre immersi nello "stare insieme". Questa condizione umana ed antropologica vincola ogni aspetto della nostra vita privata e pubblica...

Si può stare insieme in molti modi. Per amore, per affinità, per amicizia, per condivisione di impegni di varia natura, per famigliarità; ma anche per interesse, per obbligo, per curiosità, per coercizione e per moltissime altre occasioni. Essenzialmente noi stiamo sempre insieme a qualcuno. Non possiamo mai dirci totalmente estranei agli altri perché noi, volenti o nolenti, siamo costantemente e sempre immersi nello "stare insieme".

Questa condizione umana ed antropologica vincola ogni aspetto della nostra vita privata e pubblica. È la rete relazionale cui siamo intessuti che influenza l'andamento quotidiano della nostra vita e la sua qualità nel tempo: qui apprendiamo, fin dalla nascita, il significato ed il senso del vissuto proprio e degli altri. Ed è la qualità delle relazioni, a partire da quelle primarie, che determina l'intensità con la quale impariamo a comprendere noi stessi e l'altro.

La conoscenza del vissuto degli altri non porta meccanicamente a sviluppare un sentimento di attenzione ed apertura. Anche le persone antisociali o egocentriche sono in grado di capire cosa sente l'altro, ma purtroppo possono restare indifferenti, o peggio, manipolarlo a proprio vantaggio. All'opposto l'empatia e la compassione sono due condizioni che portano alla vicinanza e alla partecipazione verso il sentire dell'altro nel

rispetto della sua complessità e differenza, fino alla condivisione e al sacrificio di quanto si ha di più caro.

Cos'è dunque l'empatia? Cosa la compassione? Come e perché le sviluppiamo, o meno?

La parola empatia è apparsa ormai diversi decenni fa, dapprima nel linguaggio filosofico e successivamente nelle scienze umane pedagogiche e psicologiche, ed è ormai entrata a pieno titolo nel parlare comune. Numerosi sono gli studi che ne hanno approfondito il senso. Etimologicamente deriva dal greco antico pathen che significa patire/soffrire ed esprime un modo di sentire l'altro dentro di sé. In parole semplici è la capacità di metterci al posto dell'altro arrivando a sperimentare i suoi sentimenti ed i suoi stati emotivi. In parte sono i nostri neuroni specchio che ci abilitano potenzialmente a questo tipo di competenza; ma poi molto dipende dalle nostre personali esperienze, partendo proprio da quelle relazioni primarie che attengono alle varie teorie dell'attaccamento e della cura.

La parola compassione etimologicamente *deriva da cum/patir*e, cioè soffrire con e, rispetto all'empatia, rappresenta uno stadio più alto perché implica un livello di compromissione personale cosciente e consapevole, tale da farci attivare azioni di varia natura per alleviare il dolore e/o la sofferenza degli altri. Spesso confusa con la pietà o la pena, in realtà è davvero una capacità molto complessa e decisamente pratica. La compassione, sul piano emozionale, è un sentimento che si presenta quando vediamo qualcuno soffrire: condizione che produce reazioni nel nostro sistema cerebrale collegato al benessere. Tutto ciò, sul piano cognitivo, determina un'attenzione razionale verso la sofferenza degli altri e ci aiuta a valutarne l'intensità. Grazie all'indignazione che tutto ciò suscita, ci aiuta a riflettere sulla nostra capacità di intervenire, impegnandoci consapevolmente, con azioni concrete, per alleviare quello stato di sofferenza che ci investe e coinvolge.

C'è più gioia nel dare che ne ricevere: lo sentiamo dire spesso. L'intelligenza compassionevole, studiata nelle discipline psicologiche, parte proprio da questa constatazione tradizionale, avendo ormai stabilito e studiato attraverso diverse ricerche che questo tipo di intelligenza migliora il nostro benessere psicologico, con conseguenti ricadute positive anche sulla salute del nostro fisico.

La compassione assieme all'empatia, dunque, sono le coordinate che ci

aiutano a riconoscere la sofferenza come parte dell'umanità e della vita, e di noi e degli altri dentro di essa. Ed è sempre la compassione, con la sua carica di sdegno ed indignazione, che attiva la nostra capacità di farci carico della sofferenza cercando soluzioni per ridurla o alleviarla.

Quando invece non riusciamo a riconoscere più questa comune situazione di sofferenza ci troviamo ad assistere a tristissimi episodi di negazione dell'altro e della sua umanità: così come ricordiamo ed assistiamo in molti episodi, anche recenti, della nostra storia. Le parole opposte alla compassione sono indifferenza, estraneità, impassibilità. Sono le parole dell'individualismo esasperato, della negazione del riconoscimento dell'altro, del diverso. Parole che producono scarti, allontanamento e rottura: perché attengono all'invidia, alla gelosia, all'odio ed alla rivalità.

Purtroppo, assistiamo quotidianamente al dilagare di questi sentimenti disumanizzanti. Papa Francesco ripetutamente ci porta a riflettere su quanto questi sentimenti negativi ci allontanino gli uni dagli altri e nello stesso tempo ci portino lontano anche da Dio e dal suo linguaggio compassionevole. Le parole di Dio sono parole di compassione, che è virtù specifica di Dio: "ho visto il dolore del mio popolo" dice Dio a Mosè nella Bibbia. E quante volte Gesù prova compassione (solo per ricordare alcuni: episodio della vedova di Nain, la morte di Lazzaro, la moltiplicazione dei pani e dei pesci); la prova anche davanti alla ritrosia dei discepoli e delle diverse persone con i quali si mescola ed impasta nella sua vita. È questa compassione che gli fa guardare alla realtà senza paura, con vicinanza, disponibilità: un atteggiamento che porta alla ricerca della vera giustizia. È con questo sguardo che Gesù guarda anche ognuno di noi ed è lo sguardo che anche noi dovremmo avere verso gli altri. Un esercizio di umanizzazione di cui abbiamo tutti molto bisogno per dar vita ad un mondo giusto dove ognuno possa trovare spazio, insieme.

Questo focus è dedicato al tema della pace. Partiamo dal messaggio per la 56esima Giornata mondiale della pace di papa Francesco dal titolo "*Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace*" e ragioniamo sulle conseguenze della guerra Russia-Ucraina a poco più di un anno dalla scoppio del conflitto bellico.

Lo facciamo, come sempre, proponendo contributi di esperti di diversi ambiti (religioso, filosofico, geopolitico, psicologico) che cercano di leggere la realtà e di dare alcune risposte per l'oggi ed il domani.

Iniziamo con Padre Massimo Fusarelli (Ministro Generale dell'Ordine dei

frati minori Francescani – OFM) che osserva come "*in un tempo segnato dall'incertezza che la pandemia ci ha fatto riscoprire e che la guerra ha accentuato, parlare del fatto religioso sembrerebbe rimandare a qualcosa di consolatorio o di magico. Invece siamo a parlarne come una via possibile di dialogo e di fratellanza. E ne parliamo proprio come un cammino fatto insieme. Dove spesso la religione è stata occasione di contrapposizione e persino di guerre sanguinose, oggi parliamo di un'esperienza nuova da fare insieme. Ciò richiede il riconoscimento reciproco tra persone di religioni diverse: l'altro non è il male, da rifiutare se non eliminare. Riconosco e stimo nella esperienza religiosa dell'altro una realtà buona, che tocca l'intimo della persona, fino a plasmarne la mente e il cuore*".

Secondo Roberto Mordacci (Professore ordinario di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano dove è prorettore per le scienze umane e sociali) "*l'utopia della pace è nelle nostre mani: non la fine definitiva di ogni conflitto possibile, forse, ma almeno la fine delle guerre che derivano da logiche di potenza, da sfruttamento e da piani imperialistici che prevedono come esito solo la distruzione e la sottomissione di altri esseri umani. Bisogna resistere alla tentazione di pensare che, se si tratta di un'utopia, questo obiettivo sia irraggiungibile. È una tentazione diabolica. La voce della speranza, e la vocazione della fede, ci inducono a pensare l'utopia della pace come realmente possibile, perché essa dipende dalla "facoltà del possibile" che si trova negli esseri umani, ovvero la capacità di scegliere il bene contro il male*".

Simonetta De Fazi (Dipartimento Pensiero e Politica delle Acli nazionali) propone una serie di poesie "di pace", bellissime e tremende, contro la guerra. E si chiede: "*Le poesie contro la guerra sono poesie di pace? (…) Due guerre mondiali – o una lunghissima, ferocissima unica guerra con qualche anno di pausa – hanno d'altra parte sottoposto centinaia di persone (poeti compresi) all'esperienza drammatica del conflitto. Ma la morte e la rovina non hanno colpito "solo" gli esseri viventi e le città e i paesi, ma insieme all'anima hanno colpito le parole, la capacità stessa di esprimere memoria, dolore, sdegno e vergogna. Probabilmente staremo pensando tutti, io che scrivo e voi che forse leggerete, alla guerra nella vicina Ucraina. La città di Kiev ricorre in due "poesie di pace", una di Pablo Neruda e l'altra di Gianni Rodari. (…) E, sulla pace, chiudiamo con due poesie di Wisława Szymborska. "Pace", come "Cerco la parola", è stata scritta nel 1945 e pubblicata in Italia nell'ottobre scorso da Adelphi*"

Secondo Alfonso Giordano (Professore associato di "Geografia economica e politica" presso l'Università Niccolò Cusano di Roma e docente di "Climate Change, Environment and Sustainability", "Demography and Social Challenges", Geopolitics, Population and Technology" presso l'Università LUISS di Roma) "*una guerra ha molti drammatici effetti collaterali: sulle persone, con seri rischi sulla propria sopravvivenza, diffusione della fame, aumento dell'impoverimento, migrazioni in cerca di rifugio; e sull'ambiente, con devastazione, degrado e inquinamento. La guerra in Ucraina dimostra che, sempre di più, abbiamo bisogno di idee, politiche e azioni condivise per la pace tra gli uomini e la salvaguardia del "bene comune" pianeta che, pure questo dovrebbe esser superfluo ricordare, è la salvaguardia di noi stessi*".

Per Marco Bertolini (ex militare italiano, già comandante del Comando operativo di vertice interforze e della Brigata Folgore. Presidente dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia) "*i motivi che facevano prevedere una recrudescenza della crisi russo-ucraina, in congelatore e confinata nelle repubbliche indipendentiste del Donbass dal 2014, erano molti. Che Mosca nel* 2022 *non accettasse l'allargamento della Nato al "cortile di casa" l'aveva già dimostrato otto anni prima con la rioccupazione della Crimea – sede della sua Flotta del Mar Nero e quindi regione irrinunciabile per operare nel Mediterraneo – dopo la drammatica, sanguinosa e strana rivolta del Maidan che aveva allontanato il Presidente Janukovich da Kiev per sostituirlo con una dirigenza indigesta ai russi (Poroshenko). Prima o poi si arriverà ad un dopoguerra, e certamente sarà molto difficile per noi rallacciare rapporti con un vicino di casa come la Russia che tale rimarrà, ma contro il quale abbiamo operato una chiusura assoluta in una fase della sua storia certamente marcata da suoi errori, ma anche da percezioni sulla propria sicurezza che non possono essere sottovalutate*".

Giulio de Felice (Adjunct Professor presso Sapienza Università di Roma dove insegna "Psicologia dello Sviluppo" e "Psicologia Generale") "*analizza i rapporti commerciali di vendita e acquisto dei vaccini relativi al Covid-19 come misura dei rapporti di influenza tra le diverse regioni del mondo. Prendendo in considerazione tutti i vaccini con un grado di diffusione globale esamina le specifiche regioni di diffusione. In particolare, sono presentate le regioni ad influenza geopolitica unipolare e multipolare con il fine di indentificare i territori potenzialmente più in grado di provocare importanti frizioni geopolitiche regionali o globali*"

Proponiamo infine un'intervista del giornalista Alberto Mattioli ad **Ugo Poletti**, residente da anni a Odessa dove ha fondato il "The Odessa Journal".

Per concludere una nota sul titolo generale del nostro focus. Abbiamo voluto richiamare alcune parole di Don Tonino Bello, già presidente di Pax Christi, vescovo modello citato da Papa Francesco, che diventerà presto beato.

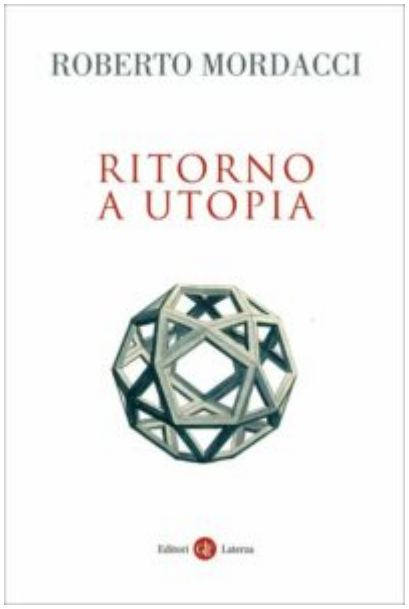
Nel discorso pronunciato nell'Arena di Verona, il 30 aprile 1989 – in occasione dell'incontro organizzato dai "Beati costruttori di pace " – Don Tonino pronuncia parole straordinarie, dirompenti, profetiche che indicano ancora a tutti, credenti e non credenti, il sentiero per costruire la pace.

Il paradosso della pace come utopia



Roberto Mordacci | 15 Marzo 2023

L'utopia della pace è nelle nostre mani: non la fine definitiva di ogni conflitto possibile, forse, ma almeno la fine delle guerre che derivano da logiche di potenza, da sfruttamento e da piani imperialistici che prevedono come esito solo la distruzione e la sottomissione di altri esseri umani. Bisogna resistere alla tentazione di pensare che, se si tratta di un'utopia, questo obiettivo sia irraggiungibile. È una tentazione diabolica. La voce della speranza, e la vocazione della fede, ci inducono a pensare l'utopia della pace come realmente possibile, perché essa dipende dalla "facoltà del possibile" che si trova negli esseri umani, ovvero la capacità di scegliere il bene contro il male.



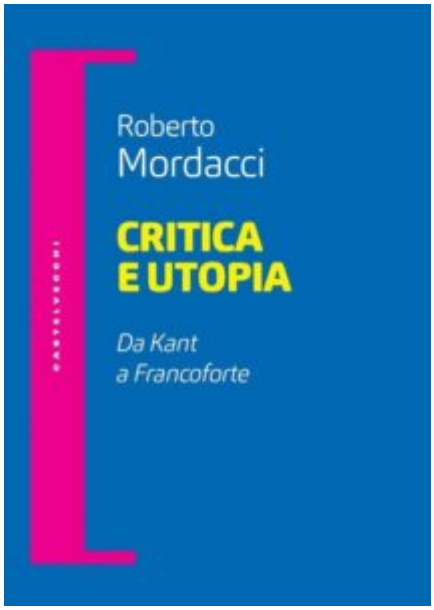
Per quanto possa suonare paradossale, la pace non è un tratto originario dell'utopia. Con una sorprendente dose di realismo, Thomas More – l'inventore del termine e del concetto di utopia – non esclude affatto che gli utopiani scendano in guerra. Non solo: egli prevede come cause di guerra alcune situazioni specifiche, che non si limitano alla guerra di difesa. Una di queste cause è la condizione di popoli vicini che siano vittime di oppressione o conquista e che chiedano l'aiuto degli utopiani. Come si vede, si tratta di un richiamo alla logica delle alleanze strategiche, che per gli utopiani sono legittime quando è in gioco la libertà e l'autonomia di un popolo. Un'altra causa, assai discutibile per la sensibilità odierna, è la situazione in cui il territorio di un popolo vicino sia lasciato incolto e trascurato. Per More, infatti, la terra è essenzialmente un bene comune universale ed è affidata agli uomini affinché la mettano a frutto per la vita e per il benessere dei viventi. Quando questo non succede, e il territorio è abbandonato, gli utopiani si riconoscono il diritto/dovere di prenderne il controllo per averne cura e di coltivarlo, specie se vi sono necessità da

soddisfare, come il produrre gli alimenti. La terra non appartiene privatamente a nessuno e averne cura è un dovere precipuo di ogni comunità civile.

Per quanto ci possa sorprendere, la logica di questi requisiti *risponde a una concezione che si basa sull'idea di bene comune*, che ha due tratti essenziali: in primo luogo, bene comune è la terra che abitiamo e che ci è data in custodia, per cui il suo abbandono – a fronte delle necessità di nutrimento degli esseri umani e degli animali – fa decadere i presunti diritti di proprietà sul suolo, in particolare il suolo fertile. La proprietà, infatti, non è un diritto senza condizioni e, anzi, per gli utopiani non è un diritto in generale: nessuno di loro si appropria dei beni comuni, men che meno della terra. Quindi, se un popolo vicino rivendica la proprietà di un territorio senza averne cura, questo genera un doppio controsenso: si viene meno al dovere di cura della terra e si sottraggono risorse a coloro che ne hanno bisogno. In secondo luogo, bene comune fondamentale è la libertà delle persone e dei popoli, per cui la sua violazione da parte di un oppressore o di un invasore è per gli utopiani una violazione di un tratto universale degli esseri umani, che deve essere tutelato in ogni modo.

Il mondo contemporaneo, specie dopo le tragiche esperienze del Novecento, non prende così alla leggera l'eventualità di una guerra. Se da un lato, a causa della lunga tradizione degli Stati nazionali che proprio la modernità ha generato, ci ripugna l'idea di prendere il controllo di un territorio fuori dai nostri confini solo perché non coltivati o curati a fondo, dall'altro siamo molto più prudenti nel correre in soccorso a coloro che sono minacciati da un invasore – come dimostra la cautela con cui l'Occidente ha risposto alla brutale aggressione russa nei confronti dell'Ucraina.

La nostra prudenza non è segno di una solidarietà tiepida: essa deriva dalla consapevolezza che i mezzi di distruzione a disposizione degli eserciti odierni – e in particolare delle potenze nucleari – sono così devastanti che un allargamento del conflitto porterebbe a conseguenze catastrofiche e non controllabili.



Così, la questione della pace entra a far parte di un "ottimo stato di cose" come requisito essenziale, specie nello scenario globale odierno. In altri termini, il *nostro* concetto

di utopia, a differenza di quello di Thomas More, prevede che potremmo considerare un "buon luogo" (secondo il significato della parola *ou*-buon, *topia*-luogo) soltanto un luogo in cui lo spettro della guerra fosse scongiurato, in particolare lo scenario di un conflitto globale con l'impiego di armi di distruzione di massa.

Ma allora si pone la questione: quanto utopica è la pace? O se si vuole: in quale senso la ricerca della pace si colloca nell'orizzonte di uno stato atteso e auspicato, ma nei fatti forse inattingibile?

Anche qui, il concetto di utopia come originariamente inteso da More può sorprenderci: la traccia narrativa e descrittiva che egli ci ha offerto a suo tempo non indica, in realtà, una situazione del tutto irraggiungibile. Gli utopiani immaginati da More non sono esseri soprannaturali, cui manchino le normali inclinazioni e debolezze umane. Sono, anzi, individui come noi, che però hanno fatto della vita comune e della solidarietà radicale la loro regola di vita. E la provocazione propostaci da More è precisamente questa: nessuna delle condizioni di una buona vita e di una giusta convivenza ci sono impossibili *per quel che siamo in quanto esseri umani*. Sono solo le nostre scelte e le nostre azioni che generano l'ingiustizia e il conflitto. È alla nostra libertà che si rivolge l'appello che il concetto di utopia genera: si tratta di attivare tutte le energie dell'immaginazione, della prudenza, della lungimiranza e della collaborazione. L'immagine stessa di un mondo pacificato, elaborata in termini non illusori ma ragionevolmente realistici, è la guida di un processo che si affida al nostro libero arbitrio. Se la pace è possibile agli esseri umani quali sono, ed essa lo è come *possibilità buona,* allora è solo un cattivo uso della libertà ciò che si frappone fra noi e l'esito sperato. A questo rimanda anche il messaggio di Papa Francesco: solo la solidarietà radicale, la condivisione di una condizione umana fragile ma aperta al bene, solo la scelta di non aggredire l'altro per nessuna ragione protegge la nostra convivenza e ci consente di affrontare uniti il lato più impersonale del male, ossia la sofferenza causata dalle pandemie, dagli eventi naturali, dalla malattia in generale.

Sullo sfondo, si fa chiaro che la più importante scelta di campo da fare ora non è solo quella a *difesa della pace e della libertà dei popoli, ma anche e anzitutto quella a difesa del pianeta e della vita sulla terra*, contro un modello di sviluppo che ha ormai dimostrato più che abbondantemente di non essere sostenibile e, anzi, di essere legato a guerre che speravamo dimenticate dall'umanità, le guerre di conquista e di accaparramento delle risorse per fini esclusivi, a costo di violenze e sopraffazioni continue.

Questa utopia è nelle nostre mani: non la fine definitiva di ogni conflitto possibile, forse, ma almeno la fine delle guerre che derivano da logiche di potenza, da sfruttamento e da piani imperialistici che prevedono come esito solo la distruzione e la sottomissione di altri esseri umani. Bisogna resistere alla tentazione di pensare che, se si tratta di un'utopia,

questo obiettivo sia irraggiungibile. È una tentazione diabolica. La voce della speranza, e la vocazione della fede, ci inducono a pensare l'utopia della pace come realmente possibile, perché essa dipende dalla "facoltà del possibile" che si trova negli esseri umani, ovvero la capacità di scegliere il bene contro il male.

Pace e guerra



Simonetta De Fazi | 15 Marzo 2023

Mi hanno chiesto una poesia "di pace", da pubblicare in questo numero che di pace vorrebbe parlare. Ne ho trovate molte, bellissime e tremende, contro la guerra. Credo che gran parte di noi, se non tutti, le conoscano. Le poesie contro la guerra sono poesie di pace?

Se cerchiamo sui dizionari il significato della parola pace, troviamo le seguenti definizioni, o altre sostanzialmente equivalenti: «*Condizione di assenza di conflitti, sia all'interno di un popolo, di uno stato, ecc., sia all'esterno, con altri popoli, altri stati, ecc.*» | «*Assenza dello stato di guerra nei rapporti fra Stati o all'interno di uno stesso Stato...*» | «*Situazione di non belligeranza...*» | «*Condizione di un popolo o di uno stato che non sia in guerra con altri popoli o altri stati e non abbia situazioni di lotta armata al suo interno...*».

La pace – come ma forse più ancora della guerra – viene dunque definita per differenza e la guerra potremmo dire per "difetto". Volendo approfondire questo aspetto, cerchiamo la parola pace nell'Enciclopedia Treccani e ci imbattiamo nel testo "Concetti, problemi e ideali" di Norberto Bobbio: «*Il concetto di pace è così strettamente connesso a quello di guerra che i due termini 'pace' e 'guerra' costituiscono un tipico esempio di antitesi, come gli analoghi 'ordine-disordine', 'concordia-discordia', 'armonia-disarmonia'. Due termini antitetici possono essere fra di loro in rapporto di contraddittorietà, per cui l'uno esclude l'altro e tutti e due escludono un terzo, oppure di contrarietà, per cui l'uno esclude l'altro ma entrambi non escludono un terzo intermedio. Mentre i termini delle tre coppie analoghe sono contraddittori, e ne è una prova la stessa forma linguistica, non autonoma, del secondo termine, i due termini dell'antitesi pace-guerra possono essere, secondo i diversi contesti, ora contraddittori, qualora per pace s'intenda lo stato di non guerra e per guerra lo stato di non pace, oppure contrari, qualora lo stato di pace e lo stato di guerra siano considerati come due stati estremi, tra i quali siano possibili e configurabili stati intermedi, come dalla parte della pace lo stato di tregua, che non è più guerra e non è ancora pace, e dalla parte della guerra lo stato di guerra non guerreggiata, di cui è tipico esempio la cosiddetta guerra fredda, che non è più pace ma non è ancora guerra*».

Volendo ulteriormente indagare, andiamo a ricercare l'**etimologia del termine pace** e scopriamo che l'origine della parola si ricollega alla radice sanscrita *pak – o pag-* = fissare, pattuire, legare, unire, saldare (da cui derivano anche altre parole di uso comune come *patto* o *pagare*). La pace è dunque quella preziosa condizione di armonia, quel sentimento di concordia, di unione che dovrebbe legare individui e popoli come appartenenti alla stessa famiglia umana.

A questo punto, abbiamo individuato almeno *due caratteristiche "eccentriche" del termine pace*:

la prima è l'essere definito per differenza (pace = non-guerra);

la seconda è l'essere considerato (al contrario della terribile e fatale materialità della guerra) un termine "astratto" e contemporaneamente essere imparentato – direttamente e indirettamente – con parole molto concrete, buona parte delle quali hanno corso in ambito economico.

Dalla stessa radice di "pace" derivano infatti "patto" e "pagare" (e, per sinonimia, viene coniato il termine "quietanza" per significare la ricevuta di un pagamento). Inoltre, alcuni termini che gli vengono associati – come dovere (degli uni verso gli altri, legato al patto), solidarietà, comune/comunità – hanno anch'essi parentele "di valore". Da dovere viene debito (che del latino *debere* è il participio), mentre solidarietà viene da *solidus*, esattamente come soldi. Comune viene da *munus*, che vuol dire dono, ma anche dovere, funzione, impegno, e perfino tributo e tassa. Immune, infatti, è colui che è libero, tanto dagli obblighi che dai benefici (da: *munus* 'obbligo', con prefisso privativo *in-*).

Mi hanno chiesto una poesia "di pace", da pubblicare in questo numero che di pace vorrebbe parlare. Ne ho trovate molte, bellissime e tremende, contro la guerra. Credo che gran parte di noi, se non tutti, le conoscano.

Le poesie contro la guerra sono poesie di pace?

Una risposta la troviamo in alcune fra le più famose poesie di *Bertolt Brecht*:

I bambini giocano alla guerra I bambini giocano alla guerra. È raro che giochino alla pace perché gli adulti da sempre fanno la guerra, tu fai “pum” e ridi; il soldato spara e un altro uomo non ride più… **Generale** Generale, il tuo carro armato è una macchina potente spiana un bosco e sfracella cento uomini. Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista. Generale, il tuo bombardiere è potente. Vola più rapido d’una tempesta e porta più di un elefante. Ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico. Generale, l’uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare.	**In morte di un combattente per la pace** *(Alla memoria di Carl von Ossietzky)* Chi non si era arreso è stato ucciso. Chi è stato ucciso non si era arreso. La bocca che ammoniva l’hanno empita di terra. Comincia l’avventura di sangue. Sulla fossa di colui che amò la pace battono il passo i battaglioni. Era inutile, allora, la lotta? Quando a venire ucciso è chi non da solo lottava, il nemico ancora non ha vinto.

L’orrore e l’insensatezza della guerra, che nelle poesie di due tra i più grandi poeti italiani, *Giuseppe Ungaretti* e *Salvatore Quasimodo***,** si trovano a convivere con la scoperta (o riscoperta) – piena di compassione – della fragilità umana, della creaturalità, della fraternità contro il fratricidio, ci offrono un’ulteriore risposta.

Due guerre mondiali – o una lunghissima, ferocissima unica guerra con qualche anno di pausa – hanno d’altra parte sottoposto centinaia di persone (poeti compresi) all’esperienza drammatica del conflitto.

Ma la morte e la rovina non hanno colpito “solo” gli esseri viventi e le città e i paesi, ma insieme all’anima hanno colpito le parole, la capacità stessa di esprimere memoria, dolore, sdegno e vergogna. Ne è esempio una poesia – fino a pochi mesi fa inedita – della poeta *Wisława Szymborska*, quasi un grido di dolore, composta nel 1945, assai prima della più famosa e *composta* “La fine e l’inizio”, dedicata al “dopo guerra”, o a “L’odio” *(«Guardate com’è sempre efficiente / come si mantiene in forma / nel nostro secolo l’odio…»*):

Cerco la parola
Voglio definirli con un solo termine,
ma quale?
Prendo parole comuni, dai dizionari ne rubo qualcuna,
le misuro, le soppeso, le sondo:
nessuna corrisponde.
4
Tutte le più audaci sono vigliacche,
tutte le più sprezzanti – ancora innocenti.
Tutte le più crudeli – troppo fiacche,
tutte le più odiose – poco ardenti.
4
Questa parola dev'essere un vulcano
che picchi, spezzi e abbatta
come terribile ira di Dio,
come odio che scotta.

Voglio una parola cruda
che sia impregnata di sangue,
che come le mura di un carcere
ogni fossa comune racchiuda.
Che descriva più precisa e chiara
chi erano loro – tutto ciò che è stato.
Perché ciò che sento dire,
ciò che se ne scrive – non basta più.
Non è mai bastato.
La nostra lingua è impotente,
i suoi suoni, d'un tratto – poveri.
Cerco, sforzo la mente, cerco questa parola –
ma non la trovo.
Non la trovo.

Probabilmente staremo pensando tutti, io che scrivo e voi che forse leggerete, alla guerra nella vicina Ucraina. La città di Kiev ricorre in due "poesie di pace", una di *Pablo Neruda* e l'altra di *Gianni Rodari*. Ne riporto di seguito alcuni stralci:

Ode alla pace
di Pablo Neruda

Sia pace per le aurore che verranno,
pace per il ponte, pace per il vino,
pace per le parole che mi frugano
più dentro e che dal mio sangue risalgono
legando terra e amori con l'antico
canto; e sia pace per le città all'alba
quando si sveglia il pane, pace al fiume
Mississippi, fiume delle radici:
e pace per la veste del fratello,
pace al libro come sigillo d'aria,
pace per il gran kolchoz di Kiev;
e pace per le ceneri di questi morti,
e di questi altri morti…

pace per il fornaio e i suoi amori,
pace per la farina,
pace per tutto il grano che deve nascere,
pace per ogni amore che cerca schermi di foglie,
pace per tutti i vivi,
pace per tutte le terre e per le acque…

La luna di Kiev
di Gianni Rodari

Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma,
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella…

Ma è da una terra appena più lontana che arriva, scritta da una giovanissima donna israeliana, *Talil Sorek*, una delle poesie più famose e ricorrenti sul web:

Ho dipinto la pace
di Talil Sorek

Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi, vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero
per il pianto degli orfani.
Non avevo il bianco
per le mani e il volto dei morti.
Non avevo il giallo
per la sabbia ardente,
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste dei chiari cieli splendenti,
e il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

E, sulla pace, chiudiamo con due poesie di *Wisława Szymborska***:** "Vermeer" e "Pace", che come "Cerco la parola", è stata scritta nel 1945 e pubblicata in Italia nell'ottobre scorso da Adelphi.

Vermeer
Finchè quella donna del Rijksmuseum
nel silenzio dipinto e in raccoglimento
giorno dopo giorno versa
il latte dalla brocca nella scodella,
il Mondo non merita
la fine del mondo.

Pace

Precederà i
comunicati la
gioiosa sirena dei cuori.
Più veloce della
luce è la notizia,
più veloce della
notizia la fede.

Nelle grida,
nei discorsi, nei canti
parole tutte deludenti,
tranne una:
Finalmente.
Cieche fin qui
le notti di città
lanceranno segnali al cielo
su fino agli astri
dell'immensità.

Il lutto strappato
alle finestre
sarà calpestato dai passanti
che avanzano
disposti in schiere.
Altri correranno
fuori di casa
per porgere con
una rapida
stretta di mano
ai loro cari,
a chiunque per strada,
la verità come
una cosa
che l'uomo
ha portato alla terra
PACE, non spada

Le conseguenze oltre frontiera della guerra: cibo e bene comune



Alfonso Giordano | 15 Marzo 2023

Una guerra ha molti drammatici effetti collaterali: sulle persone, con seri rischi sulla propria sopravvivenza, diffusione della fame, aumento dell'impoverimento, migrazioni in cerca di rifugio; e sull'ambiente, con devastazione, degrado e inquinamento. La guerra in Ucraina dimostra che, sempre di più, abbiamo bisogno di idee, politiche e azioni condivise per la pace tra gli uomini e la salvaguardia del "bene comune" pianeta che, pure questo dovrebbe esser superfluo ricordare, è la salvaguardia di noi stessi



Una guerra ha molti drammatici effetti collaterali: sulle persone, con seri rischi sulla propria sopravvivenza, diffusione della fame, aumento dell'impoverimento, migrazioni in cerca di rifugio; e sull'ambiente, con devastazione, degrado e inquinamento. Tutto ciò accade, ovviamente, nel luogo ove la guerra si svolge, ma anche – spesso con connessioni non sempre immediatamente evidenti – in posti geograficamente lontani. La guerra in Ucraina, come ha giustamente fatto notare Papa Francesco nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace, non fa eccezione: "miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante".

Uno degli effetti collaterali della guerra in Ucraina, destinato a diffondersi geograficamente oltre le frontiere del conflitto, *riguarda il crollo del traffico di navi adibite a trasportare grano e altri cereali di produzione ucraina a seguito dell'imposizione del blocco navale da parte dalla Russia dopo la sua invasione in territorio ucraino*. La pressione

diplomatica internazionale su Mosca ha permesso il passaggio di alcune navi, ma il blocco continua a limitare la maggior parte delle spedizioni dall'Ucraina, che insieme alla Russia prima della guerra esportava un quarto del grano mondiale. Inoltre, nei pochi porti ucraini operativi, gli attacchi missilistici e dei droni russi alla rete energetica ucraina paralizzano sistematicamente i terminali dove grano e mais vengono caricati sulle navi.

Una delle principali conseguenze dell'invasione russa è, dunque, una crisi alimentare globale duratura, che ha come effetti collaterali fame diffusa, povertà endemica e morti premature. Il sistema internazionale, soprattutto Occidentale, sta tentando di ridurre i danni supportando gli agricoltori ucraini nell'esportare il cibo attraverso le reti ferroviarie e stradali che collegano l'Europa orientale e le chiatte che navigano il fiume Danubio. Malgrado ciò, lungo le rive del Bosforo – lo stretto che a Istambul collega il Mar Nero con altri quadranti geografici del mondo – il ridotto numero di navi ucraine con a bordo il grano, subisce comunque ritardi a cause delle ispezioni, prima di poter salpare verso le diverse destinazioni.

L'arrivo dell'inverno profondo e gli assalti della Russia alle infrastrutture ucraine non fanno altro che inasprire la crisi. La carenza di cibo è già aggravata dalla siccità nel Corno d'Africa e dal clima insolitamente rigido in altre parti del mondo. Il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite stima che oltre 345 milioni di persone soffrano o siano a rischio di insicurezza alimentare acuta, più del doppio rispetto al 2019.

La carenza di cibo e i prezzi elevati stanno causando forti sofferenze un po' dappertutto. Queste problematiche acuiscono, per esempio, la situazione già drammatica di paesi come Afghanistan e Yemen, devastati da anni di conflitti. Altri paesi importatori di cibo, come Egitto e Libano, hanno difficoltà a pagare i loro debiti a causa dell'impennata dei costi. Ma anche in Paesi ricchi, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, l'impennata dell'inflazione, causata in parte dallo scatenarsi della guerra in Ucraina, ha lasciato i più poveri senza abbastanza da mangiare.

Gli stessi ucraini, che naturalmente vivono *le più dirette e disparate terribili conseguenze dell'invasione russa*, paragonano ciò che sta accadendo per quanto riguarda il cibo all'*Holodomor*, il nome attribuito alla grande carestia inflitta dalle politiche del regime di Stalin esattamente 90 anni fa tra il 1932 e il 1933, che costò la vita ad almeno 3,5 milioni di persone. Il 23 ottobre 2008 il Parlamento europeo ha, infatti, adottato una risoluzione nella quale ha riconosciuto l'*Holodomor* come un crimine contro l'umanità.

Oltre a ciò che stanno subendo gli ucraini, le correnti ostilità in Ucraina hanno avuto, come detto, un forte impatto anche nel resto del mondo. Da marzo a novembre dello scorso anno, l'Ucraina ha esportato una media di 3,5 milioni di tonnellate di cereali e semi oleosi al mese, un calo vertiginoso rispetto ai cinque-sette milioni di tonnellate al mese che esportava prima dell'inizio della guerra a febbraio, secondo i dati del Ministero della Politica Agraria e

dell'Alimentazione del Paese. Questo numero sarebbe ancora più basso se non fosse per un accordo stipulato a luglio 2022 tra le Nazioni Unite, la Turchia, la Russia e l'Ucraina, chiamato "Iniziativa per i cereali del Mar Nero", in cui la Russia ha accettato di consentire le esportazioni da tre porti marittimi ucraini. La Russia, comunque, continua a bloccare 7 dei 13 porti utilizzati dall'Ucraina. Va ricordato che l'Ucraina ha 18 porti, ma 5 sono in Crimea, che la Russia ha conquistato nel 2014.

Inoltre, l'attuale interruzione, più o meno intenzionale, delle forniture alimentari globali da parte della Russia pone un ulteriore problema. Accanto a ciò, anche le vendite di fertilizzanti, necessari agli agricoltori di tutto il mondo, sono bloccate. Prima della guerra, la Russia era il più grande esportatore di fertilizzanti. Va ricordato che l'anno scorso, altri impianti di fertilizzanti in Europa sono stati costretti a chiudere o a rallentare la produzione a causa dell'impennata dei prezzi del gas naturale, conseguenza della guerra. Il gas naturale è fondamentale per la produzione di fertilizzanti.

Gli aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari nell'ultimo anno sono quindi una diretta conseguenza di ciò che sta accadendo in un'area geografica, quella russo-ucraina, che da sola, come detto, produce circa un quarto del grano al mondo. Questi aumenti sono stati particolarmente forti in Medio Oriente, Nord Africa e Sud America, ma in realtà nessuna regione ne è stata immune, come da "effetto farfalla" – l'idea che variazioni, anche piccole, nelle condizioni iniziali in una parte del sistema possano produrre grandi variazioni nel comportamento a lungo termine del sistema stesso – in un mondo sempre più, che ci piaccia o meno, interconnesso e interdipendente.



Già prima della guerra, i prezzi dei prodotti alimentari erano saliti ai livelli più alti a causa delle interruzioni pandemiche della catena di approvvigionamento e della siccità dilagante. Gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina, altri produttori chiave di cereali a livello mondiale, hanno infatti vissuto tre anni consecutivi di siccità. Il livello del fiume Mississippi si è abbassato a tal punto che le chiatte che trasportano il grano americano verso i porti sono state temporaneamente bloccate. L'indebolimento poi di molte valute estere rispetto al dollaro statunitense ha inoltre costretto alcuni Paesi a comprare meno cibo sul mercato internazionale rispetto agli anni passati. Insomma, la guerra si è innestata su altri problemi strutturali creando la più classica delle "tempeste perfette" fatta da eventi umani e naturali, questi ultimi in buona parte provocati da azioni dell'uomo.

Ove ve ne fosse ancora bisogno, anche questa guerra dimostra che, sempre di più, abbiamo bisogno di idee, politiche e azioni condivise per la pace tra gli uomini e la salvaguardia del "bene comune" pianeta che, pure questo dovrebbe esser superfluo ricordare, è la salvaguardia di noi stessi.

Letture consigliate

Giordano A., Lucenti F. (2021), «*La geopolitica russa del cibo, limiti e prospettive. La produzione alimentare russa nel passaggio dall'economia pianificata a quella di mercato*», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Vol. 4, N. 1, pp. 19-32.

Giordano A., Lucenti F. (2018), «*Il cibo come strumento di pressione geopolitica: il caso russo-ucraino*», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Vol. 1, N. 1, pp. 168–180.

Giordano A. (2013), «*L'insostenibile nesso prezzi agricoli, crisi alimentari e migrazioni*», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, numero monografico "Sostenibilità alimentare e prezzi agricoli" a cura di Giordano A., Belluso R., Vol. VI, N. 1, pp. 77–99.

Come si è arrivati alla guerra Russia-Ucraina?



Marco Bertolini | 15 Marzo 2023

I motivi che facevano prevedere una recrudescenza della crisi russo-ucraina, in congelatore e confinata nelle repubbliche indipendentiste del Donbass dal 2014, erano molti. Che Mosca nel 2022 non accettasse l'allargamento della Nato al "cortile di casa" (l'abbaiare della Nato come è stato definito da Papa Francesco) l'aveva già dimostrato otto anni prima con la rioccupazione della Crimea – sede della sua Flotta del Mar Nero e quindi regione irrinunciabile per operare nel Mediterraneo – dopo la drammatica, sanguinosa e strana rivolta del Maidan che aveva allontanato il Presidente Janukovich da Kiev per sostituirlo con una dirigenza indigesta ai russi (Poroshenko). Prima o poi si arriverà ad un dopoguerra, e certamente sarà molto difficile per noi rallacciare rapporti con un vicino di casa come la Russia che tale rimarrà, ma contro il quale abbiamo operato una chiusura assoluta in una fase della sua storia certamente marcata da suoi errori, ma anche da percezioni sulla propria sicurezza che non possono essere sottovalutate

I motivi che facevano prevedere una recrudescenza della crisi russo-ucraina, in congelatore e confinata nelle repubbliche indipendentiste del Donbass dal 2014, erano molti. Che Mosca nel 2022 non accettasse l'allargamento della Nato al "cortile di casa" (*l'abbaiare della Nato* come è stato definito da Papa Francesco) l'aveva già dimostrato otto anni prima con la rioccupazione della Crimea – sede della sua Flotta del Mar Nero e quindi regione irrinunciabile per operare nel Mediterraneo – dopo la drammatica, sanguinosa e strana rivolta del Maidan che aveva allontanato il Presidente Janukovich da Kiev per sostituirlo con una dirigenza indigesta ai russi (Poroshenko).

Ma come si è arrivati a questa offensiva russa?

Senza voler andare troppo indietro nel tempo, è necessario risalire almeno alle

Primavere Arabe iniziate nel 2011 sotto gli auspici dell'amministrazione Obama. Con esse, venne ribaltato completamente lo *status quo* nord africano e mediorientale, con la rimozione e l'uccisione di Gheddafi in Libia e con il rovesciamento di Mubarak in Egitto ad opera di Mohammed Morsi, espressione delle fazioni più vicine alla Fratellanza Musulmana. Ci volle un ulteriore colpo di stato per sostituire Morsi con Abdel Fattah el Sisi che ha il merito di avere posto un freno ad un'ulteriore avanzata jihadista nel grande paese africano, col sollievo della importante e ancora cospicua minoranza cristiana copta del paese. Intanto, la "primavera" si incistava in Siria, l'unico paese amico della Russia tra quelli del Medio Oriente, partendo da manifestazioni contro il governo Assad, via via sostituite da una guerra aperta ad opera dell'ISIS e di Al Qaida (Jabat al Nusra poi ribattezzato Hayat Tahrir al Sham).

E' in Siria che si affaccia la crisi ucraina per la prima volta, quando nel settembre del 2013 al largo della costa siriana si schiera una squadra navale russa uscita dalla base di Sebastopoli in Crimea per impedire che gli Usa intervenissero contro Assad accusato di avere usato i gas. Lo schieramento ottiene i risultati voluti, ma solo 3 mesi dopo, guarda caso, si acuisce la crisi del Maidan che porterà nell'aprile successivo alla secessione della Crimea, sede della stessa flotta russa protagonista dell'attacco mancato a Damasco, ed al suo rientro sotto la sovranità russa.

Insomma, Usa e Russia si dimostrano in Medio Oriente in rotta di collisione per molte ragioni, tra le quali certamente l'insoddisfazione statunitense per la dipendenza dell'Europa dai rifornimenti energetici dalla Russia, ma anche ragioni che potremmo definire esistenziali; il riferimento è alla natura "europea" ed al tempo stesso "asiatica" della Russia che le consentirebbe un ruolo ritenuto pericoloso per chi invece ha una vocazione navale ed extracontinentale, con riferimento alle potenze navali ed anglosassoni della cosiddetta Five Eyes Community (USA, UK, Canada, Australia e Nuova Zelanda). Che anche a questo fattore sia da addebitare la Brexit del 2020 operata da Londra è tutt'altro che improbabile.

Per venire al dunque, in estrema sintesi col ritorno in sella dei democratici Usa all'inizio del 2021, *Putin percepisce subito che l'atteggiamento americano del quadriennio di Trump è roba del passato e il clima di mutua tolleranza è finito*. Lo si capisce in ripetute circostanze, che inducono il capo del Cremlino, non ancora promosso al rango di Cattivo Assoluto da abbattere, a pretendere, a partire dall'incontro tra i due *leaders* a Ginevra il 16 giugno 2021, garanzie ufficiali dagli Stati Uniti che escludano un possibile allargamento della Nato in Ucraina che porterebbe il dispositivo militare atlantico ad un tiro di schioppo da Mosca. La mancata risposta a questa richiesta formale, porta così, alla fine del 2021, la Russia ad effettuare uno schieramento di forze terrestri lungo il confine dell'Ucraina, con lo scopo dichiarato di dimostrare la sua determinazione.

Arriviamo così all'inizio delle ostilità a febbraio 2022. Da un punto di vista puramente

tecnico, c'è da considerare che si è trattato da subito di una guerra completamente diversa dalle guerre alle quali ci ha abituato il passato recente quando gli eserciti occidentali si sono confrontati soprattutto con milizie e bande irregolari, i cosiddetti terroristi nel contesto della Global War On Terror dichiarata dopo l'11 settembre da George W. Bush.

Si tratta, infatti, di una guerra tra due eserciti moderni che utilizzano mezzi, dottrina e procedure convenzionali.

Ciò premesso, merita un'osservazione l'entità delle forze messe in campo dalla Russia all'inizio dell'operazione. Si trattava infatti di 160-180 mila uomini, per lo più coscritti convinti di partecipare a poco più di un'esercitazione, sparsi su un fronte lunghissimo dal confine con la Bielorussia a nord di Kiev a Karkiv. Donbass, Mariupol e Kerson.

Proprio questo elemento farebbe escludere a priori la possibilità che nel suo disegno iniziale la Russia si ripromettesse una invasione vera e propria, mentre rende più plausibile il raggiungimento di selezionati obiettivi territoriali, finalizzati a innescare un colpo di Stato che pareggiasse il conto con quello del 2014 ai danni del governo filo russo di Janukovich. L'obiettivo viene però mancato, anche a causa di un evidente inefficienza dell'intelligence russa che dimostra di avere sopravvalutato la forza della componente russofila nei gangli delle istituzioni ucraine.

Fallita questa prima fase che potremmo definire "politica", e veniamo alla primavera del 2022, Mosca effettua quindi un cambio di gravitazione delle forze, spostandole da nord (area di Kiev) al Donbass e a sud. Con questa fase si rinsalda la presa sugli Oblast di Karkiv, Luhansk, Donetsk, Zaporozhia e Kerson ma sempre con forze insufficienti per una guerra aperta come sta diventando l'Operazione Militare Speciale.

Questa insufficienza di forze consente agli Ucraini, che godono di cospicui aiuti militari dell'Occidente, di sviluppare una controffensiva efficace nell'Oblast di Karkiv, riassumendone il controllo, nel settembre 2022, mentre Mosca passa alla difensiva e dichiara una mobilitazione parziale di 300 mila uomini per sopperire alle carenze fino ad ora evidenziate dal cambiamento di scenario.

Contemporaneamente Putin inizia una serie di ristrutturazioni ordinative in campo russo al fine di realizzare uno strumento militare idoneo ad una guerra lunga e onerosa. Viene costituito un Comando unico dell'operazione con un nuovo Comandante in capo, Surovikin, che decide di accorciare la linea del fronte, abbandonando la città di Kerson e la sponda destra del Dnepr; contemporaneamente, la Russia passa ad una fase decisamente offensiva nel Donbass superando la prima linea ucraina che da Lysishank porta a Popasna, grazie alla superiorità del proprio strumento corazzato e di artiglieria. Inizia così una fase di lenta erosione delle difese ucraine mediante combattimenti sanguinosi nei quali entrambe le

parti subiscono moltissime perdite.

E così arriviamo all'inizio di questo 2023, con i russi che sempre nel Donbass sembrano sul punto di superare una seconda linea fortificata ucraina (da Siversk a Bakmuth), minacciando quindi di imporre a Kiev l'abbandono dell'oblast di Donetsk ritirandosi su una linea all'altezza di Kromatorsk.

Di fronte alle forti perdite ucraine, tra morti, feriti, prigionieri e disertori, che fanno temere un crollo improvviso del fronte, Zelensky aumenta per questo la pressione sui governi europei, segnatamente la Germania e la Francia, per ricostituire con carri armati occidentali la propria componente corazzata decisamente intaccata dall'azione martellante russa. I risultati non si fanno attendere e sia Polonia, che Germania, Francia, Uk e Stati Uniti dichiarano la loro disponibilità a cedere carri armati di ultima generazione (MBT – Main Battle Tank) di varie tipologie, provocando le piccate rimostranze della Russia.

Questo, in estrema sintesi, è il punto di situazione attuale. A prescindere da quello che potrà riservarci il futuro, se un'offensiva russa nel Donbass o una controffensiva ucraina, quello che si può osservare è il fallimento dell'Unione Europea nel suo compito principale, quello di assicurare la pace nel continente. L'UE, infatti, non ha mai avuto alcun ruolo negoziale, limitandosi per lo più ad avallare le richieste Nato per un sempre maggiore coinvolgimento nella guerra a fianco di uno dei due belligeranti, entrambi paesi europei. Infatti, se uno spazio negoziale ancora sussiste lo si deve esclusivamente alla Turchia, paese Nato per eccellenza, ma extra europeo, mosso da interessi nazionali che sa anteporre a quelli dell'alleanza.

Tutto questo non può rassicurarci: infatti, prima o poi si arriverà ad un dopoguerra, e certamente sarà molto difficile per noi rallacciare rapporti con un vicino di casa come la Russia che tale rimarrà, ma contro il quale abbiamo operato una chiusura assoluta in una fase della sua storia certamente marcata da suoi errori, ma anche da percezioni sulla propria sicurezza che non possono essere sottovalutate.

Aspetti Geopolitici della distribuzione dei vaccini Covid-19



Giulio de felice | 15 Marzo 2023

Nel dicembre 2019 la Commissione Sanitaria Municipale di Wuhan (Cina) segnalava all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) un cluster di casi di polmonite a eziologia ignota nella città di Wuhan, nella provincia cinese di Hubei. Nel marzo 2020 l'OMS dichiarava lo stato di pandemia. Inizia così la diffusione del Sars-Cov-2 e, speculare ad essa, la corsa alle possibili contromisure. Il presente articolo analizza i rapporti commerciali di vendita e acquisto dei vaccini come misura dei rapporti di influenza tra le diverse regioni del mondo. Prendendo in considerazione tutti i vaccini con un grado di diffusione globale (Sputnik V, Russia; Sinovac, China; Sinopharm, China; Covishield, Oxford/AstraZeneca formulation, India; Johnson & Johnson, U.S.; Oxford/AstraZeneca, U.K.; Pfizer/BioNTech, U.S.; Moderna, U.S.), l'articolo ne esamina le specifiche regioni di diffusione. In particolare, sono presentate al lettore le regioni ad influenza geopolitica unipolare e multipolare con il fine di indentificare i territori potenzialmente più in grado di provocare importanti frizioni geopolitiche regionali o globali. Limiti ed ulteriori possibili sviluppi del lavoro verranno commentati nelle conclusioni.

Introduzione

L'essere umano è in relazione con il mondo esterno fin da quando è accolto nel grembo materno (e.g. Bion, 1962). Gli stimoli nervosi che il feto riceve, infatti, sono diversi a seconda se tocca l'utero, il suo "mondo esterno", oppure se tocca sé stesso. Questi due diversi stimoli nervosi sono i precursori del futuro concetto di Sé ed Altro-da-Sé. Data questa costante interazione l'essere umano è spinto fin dal principio ad organizzare la sua modalità di essere in relazione con gli altri. Praticamente tutte le discipline scientifiche esistenti si sono interessate allo studio di tali modalità, chiamandole con nomi differenti.

In ambito economico e geopolitico i termini più utilizzati sono quelli di relazioni basate

sulla competizione o relazioni basate sulla cooperazione (e.g. Fehr & Schmidt, 1999; Hoffman et al., 2018). Le due polarità non sono in pratica così nettamente definite, ma anzi costituiscono un continuum con il quale descrivere ed interpretare le relazioni internazionali (e.g. Deutsch, 2011). Vi è infatti un'indole competitiva nella grande maggioranza dei tentativi di cooperazione tra diversi paesi del mondo, disponibili al confronto a patto che la controparte non metta in discussione la leadership (e.g. Rynning, 2005).

Cooperazione e competizione sono quindi due costrutti strettamente legati alla ricerca del potere ed all'evitamento del pericolo percepito nel mondo esterno (e.g. Glaser, 1997). Tanto maggiore è il pericolo percepito, tanto più intensa sarà la ricerca di potere; che a sua volta esiterà in comportamenti cooperativi e/o competitivi volti all'acquisizione di una posizione di controllo e al disfarsi del percepito pericolo. Ogni medium relazionale, lo strumento che permette di mettere a confronto due o più individui, può essere infatti usato a scopi di cooperazione e/o competizione: dalla spada degli Antichi Romani, che ha stimolato competizione e cooperazione nel mondo di allora, ai moderni meeting bilaterali che possono favorire la competizione e cooperazione tra due dati paesi. Non fanno eccezioni i vaccini, medium relazionale d'elezione se il mondo si scopre essere nel bel mezzo di una pandemia.

Il presente articolo analizza la diffusione di tutti i maggiori vaccini presenti sul mercato globale come indice di influenza economica e geopolitica, e perciò di potere, di un determinato paese su di un altro. Il presente studio ha due obiettivi. Il primo è comprendere se la distribuzione dei vaccini COVID-19 rispecchia lo status quo geopolitico. Secondariamente, si vuole identificare i territori potenzialmente più in grado di provocare importanti frizioni geopolitiche regionali o globali. A tal fine, lo studio differenzia le regioni ad influenza geopolitica multipolare ed unipolare. Limiti ed ulteriori possibili sviluppi del lavoro verranno commentati nelle conclusioni.

Metodi

Per tracciare la diffusione dei maggiori vaccini presenti sul mercato globale si è fatto uso del portale https://covid19.trackvaccines.org/, un progetto finanziato dalla McGill University che raggruppa dati provenienti da fonti istituzionali regionali e globali, usato in svariate pubblicazioni scientifiche internazionali (e.g. Wong & Damania, 2021). Per l'intera lista delle fonti istituzionali si può far riferimento al seguente link https://covid19.trackvaccines.org/data-sources/. Dal portale si sono estratte le liste dei paesi in cui i diversi tipi di vaccini sono stati distribuiti e sono state trasformate in mappe con il software Tableau versione 2021.1.

È stata analizzata la diffusione dei seguenti vaccini: Sputnik V, Russia; Sinovac, China; Sinopharm, China; Covishield, Oxford/AstraZeneca formulation, India; Johnson & Johnson, U.S.; Oxford/AstraZeneca, U.K.; Pfizer/BioNTech, U.S.; Moderna, U.S. Inoltre, al fine di

analizzare le regioni del globo ad influenza unipolare o multipolare si è calcolato il numero di tipi di vaccini distribuiti per ogni paese (avendo preso in considerazione otto vaccini il numero potrà variare da 1 a 8). Più alto il numero di tipi di vaccini distribuiti e più numerose saranno le influenze internazionali che attraversano quel determinato paese. Per quest'ultima analisi e relativa mappa si è fatto uso del software MATLAB.

Risultati

Prendiamo innanzitutto in considerazione le dosi di vaccino distribuite per 100 abitanti nei vari paesi del mondo (Figura 1, Appendice). Come si può osservare nel continente africano le dosi distribuite sono significativamente minori. Solamente i paesi costieri del continente riescono ad entrare nel mercato globale dei vaccini, sebbene anch'essi in misura significativamente minore rispetto la media dei paesi degli altri continenti.

Riguardo poi la diffusione globale di ciascun tipo di vaccino troviamo al primo posto Oxford/AstraZeneca, U.K, con 177 paesi in cui viene distribuito, seguito da Pfizer/BioNTech, U.S. con 146 paesi, Sinopharm, China con 88, Moderna, U.S. con 81, Johnson & Johnson, U.S. con 81, Sputnik V, Russia con 48, Sinovac, China con 44 (fonte: Our World in Data, 24 gennaio 2022).

Per quanto riguarda specificamente la diffusione dei vaccini statunitensi (Figura 2, Appendice), osserviamo una loro netta prevalenza nelle regioni del mondo storicamente alleate, come Europa e regioni del Commonwealth, più il Latino America, che stringe rapporti commerciali con Pfizer/BioNTech e Johnson & Johnson. Unica eccezione del Latino America è rappresentata dal Venezuela di Maduro che stringe rapporti commerciali solo con Sinopharm e Sputnik V. Situazione a sé è quella di Cuba, in cui viene distribuito solo Sinopharm in quanto le aziende locali hanno prodotto autonomamente cinque vaccini. Distribuzione dei vaccini statunitensi praticamente assente nella totalità del continente asiatico, eccetto India, Giappone, Mongolia e Pakistan, e nella maggioranza dei paesi africani, eccetto Nigeria, Libia, Kenya e Sudafrica.

Il vaccino più diffuso nel continente africano è infatti Oxford/AstraZeneca, azienda che produce la sostanza attiva del vaccino in almeno 15 paesi del mondo, tra cui il Serum Institute of India. La diffusione di Oxford/AstraZeneca ricopre praticamente tutto il continente africano, ovviamente tutto il Commonwealth, più il Latino America. I paesi asiatici e gli Stati Uniti non stringono rapporti commerciali con l'azienda inglese, eccetto Mongolia, Giappone, Pakistan, Uzbekistan e Tagikistan (Figura 3, Appendice).

Si segnala, inoltre, che nelle frizioni commerciali per la distribuzione dei vaccini in Europa, a seguito di alcuni eventi tromboembolitici avvenuti successivamente all'inoculazione del vaccino Oxford/AstraZeneca, la maggior parte dei paesi Europei, fra cui l'Italia, ne sospendono definitivamente l'utilizzo intorno al luglio 2021. In un articolo

pubblicato nel gennaio 2022 sull'International Journal of Hematology (Al-Ahmad et al., 2022), gli autori mettono a confronto 1,745,713 pazienti del Kuwait che hanno ricevuto Pfizer/BioNTech con 1,025,715 pazienti che hanno ricevuto Oxford/AstraZeneca. I risultati riportano 6 casi di trombosi dopo la prima dose di Oxford/AstraZeneca, cioè 1 caso ogni 123,000 pazienti. Nessun caso invece dopo la seconda dose. 4 casi di trombosi dopo la prima dose di Pfizer/BioNTech, cioè 1 su 257,000 pazienti, e 7 casi dopo la seconda dose, cioè 1 su 102,000 pazienti. Risultando quindi in una differenza di rischio nulla tra i due vaccini.

Per quanto concerne i vaccini cinesi (Figura 4, Appendice), osserviamo come essi ricoprano tutto il Sud America, il Messico e Cuba, il Sudafrica e gran parte dei paesi dell'africa occidentale; i paesi dell'africa mediterranea come l'Algeria, l'Egitto, la Tunisia ed il Marocco; alcuni paesi Europei come la Serbia, il Montenegro, l'Ungheria e l'Ucraina; la Turchia, l'Iran, Iraq, Giordania, ed i paesi direttamente confinanti con la Cina.

Riguardo la diffusione del vaccino russo (Figura 5, Appendice), osserviamo rapporti commerciali stretti praticamente in tutto il Latino America, eccetto Perù e Colombia, tutta l'Africa mediterranea e la maggior parte dei paesi dell'Africa occidentale, alcuni paesi europei come Albania, Bielorussia, Bosnia, Ungheria, Montenegro, Moldavia, San Marino e Serbia, la maggior parte del Medio Oriente e dell'Asia eccetto la Cina, il Giappone, la Corea del Sud e l'Arabia Saudita. Vi è poi la necessità di segnalare che lo Sputnik V non è mai stato approvato dalla European Medicines Agency (E.M.A.).

D'altra parte, dai dati dell'Istituto per la Sicurezza Sociale di San Marino emerge che il tasso di ospedalizzazione nella popolazione sammarinese è dello 0,102% nei vaccinati con Sputnik V e dello 0,162% nei vaccinati con Pfizer/BioNTech. Mentre è del 5,19% nella popolazione non vaccinata (50 volte in più). Un'attenuazione del rischio di ospedalizzazione assolutamente comparabile tra i due vaccini. Inoltre, un articolo di recente pubblicazione (Lapa et al., 2022), tra almeno i 30 pubblicati sull'efficacia di Sputnik V, risultato di uno sforzo combinato tra i ricercatori dello Spallanzani di Roma e l'Istituto Gamaleya di Mosca, mostra come il vaccino russo produca una risposta anticorpale più resistente di Pfizer/BioNTech alla variante Omicron.

In particolare, la risposta anticorpale nelle persone vaccinate con doppia dose di Sputnik V decade due volte più lentamente di quella nei vaccinati con doppia dose di Pfizer/BioNTech. In un altro studio, pubblicato nel novembre 2021 (Vokó et al., 2021), si compara l'efficacia dei vaccini distribuiti in Ungheria. Sputnik V si attesta al primo posto per efficacia di protezione contro la mortalità da Covid-19 (98%), Moderna al secondo (94%), Pfizer/BioNTech al terzo (91%), Oxford/AstraZeneca e Sinopharm al quarto (88%).

Infine, per investigare le regioni del globo ad influenza unipolare e multipolare si è calcolato il numero di tipi di vaccini distribuiti per ogni paese, avendo preso in considerazione

otto vaccini il numero potrà variare da 1 a 8 (Figura 6, Appendice). I paesi in blu hanno un'influenza marcatamente unipolare, i paesi in rosso un'influenza marcatamente multipolare. In particolare, i paesi in cui vengono distribuiti sette vaccini su otto sono: Argentina, Bangladesh, Brazil, Hungary, Indonesia, Mexico, Nigeria, Philippines, Sri Lanka. I paesi in cui vengono distribuiti sei vaccini sono: Egypt, Kenya, Malaysia, Maldives, Pakistan, Thailand, Tunisia, Vietnam. I paesi in cui vengono distribuiti cinque vaccini sono: Bahrain, Bolivia, Canada, Chile, Colombia, Ghana, India, Libya, Mongolia, Paraguay, Saint Vincent and the Grenadines, United Arab Emirates.

Conclusioni

Stati Uniti, Cina e Russia sono i tre paesi che ricorrono esclusivamente ai vaccini di propria produzione. Il Canada stringe rapporti commerciali con i vaccini statunitensi e britannici, storici alleati. Anche la Groenlandia, sebbene territorio danese, stringe rapporti commerciali solamente con i vaccini statunitensi, plausibilmente per convenienza geografica. Il Messico stringe rapporti commerciali con tutti i principali attori internazionali, territorio quindi ad influenza marcatamente multipolare; per motivi geografici, infatti, può potenzialmente costituire un importante avamposto di potenze geograficamente molto lontane, come Russia e Cina. Cuba, come menzionato, fa storia a sé, in quanto produttrice autonoma di vaccini. In ogni caso le relazioni commerciali di Cuba si confermano, anche dal punto di vista sanitario, essere caratterizzate da una speciale vicinanza alla Russia ed alla Cina.

È molto interessante in termini geopolitici la situazione in Sud America, che comprende molti territori ad influenza marcatamente multipolare: Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Colombia, e Paraguay. Territori non solo ricchi di risorse naturali ma anche molto stimolanti per le potenze geograficamente più lontane dagli Stati Uniti. Una interessante eccezione nel Sud America è rappresentata dal Venezuela di Maduro che stringe rapporti commerciali solo con i vaccini prodotti in Cina e Russia. Territorio non a caso sede di recenti frizioni geopolitiche tra i sostenitori internazionali di un governo Guaidò e quelli di un governo Maduro. Ad oggi, la Russia è il principale partner internazionale del Venezuela, sia dal punto di vista della cooperazione militare che energetica. Anche la confinante Guyana esclude gli Stati Uniti come partner commerciale, facendo affidamento sui vaccini russi, cinesi e britannici.

L'Europa si mostra alleato fedele degli Stati Uniti, prediligendo, sul lungo termine, Pfizer/BioNTech e Moderna ad Oxford/AstraZeneca. Eccezion fatta per alcuni territori dell'Europa dell'est. L'Ungheria di Orbán distribuisce vaccini prodotti in tutti e quattro i principali attori internazionali; Russia, Cina, U.K. e Stati Uniti; la Bielorussia stringe rapporti commerciali solo con Cina e Russia; l'Ucraina con Stati Uniti, Cina e U.K. escludendo la Russia; Serbia, Bosnia, Montenegro, Moldavia e San Marino, includono il vaccino russo nel loro piano vaccinale. Anche in questo caso, questo dato si accorda alle frizioni geopolitiche in

essere in Bielorussia e Ucraina, territori che, alla stregua di Cuba e Venezuela, si collocano al confine tra due influenze geopolitiche contrapposte. D'altra parte, Norvegia, Danimarca e Svizzera sono i tre paesi d'Europa ad influenza più marcatamente unipolare, affidandosi ad un unico partner commerciale: gli Stati Uniti.

In Africa i territori a marcata influenza multipolare sono presenti nel Golfo di Guinea, come la Nigeria, nel Corno D'Africa, come il Kenya, e nei paesi appartenenti all'area mediterranea dell'Africa. La Nigeria distribuisce vaccini prodotti da tutti i più importanti attori internazionali, U.K., U.S.A., Cina e Russia. Ospita al suo interno, infatti, le sedi delle più importanti multinazionali petrolifere come Total, Shell, Chevron ed ENI. Rappresenta il principale produttore di idrocarburi dell'Africa e uno strategico snodo commerciale mondiale, minacciato dalla crescente pirateria (principale hotspot della pirateria globale). Anche il Kenya stringe rapporti commerciali con tutti i principali attori internazionali; il Corno D'Africa, infatti, costituisce il più importante snodo commerciale dell'Africa orientale, nel 2013 incluso nella via della seta marittima cinese (Belt and Road Initiative, BRI).

Rosatom e Lukoil, compagnie energetiche russe, sono impegnate a supportare le ambizioni nel nucleare civile del Kenya, così come vi è una forte presenza della Russia nel mercato keniota e nigeriano delle armi. Per quanto riguarda l'area mediterranea, l'Egitto e la Tunisia stringono rapporti commerciali con tutti i player internazionali. Il primo di importanza strategica per le rotte commerciali mondiali attraverso il controllo del canale di Suez, il secondo per le rotte mediterranee. Con la Libia stringono rapporti commerciali tutti i player internazionali eccetto la Cina, in Algeria e Marocco tutti quanti eccetto gli Stati Uniti.

Nel Medio Oriente troviamo la Turchia, che stringe rapporti commerciali con Stati Uniti, Russia e Cina; Georgia, che ha rapporti commerciali con tutti i player internazionali eccetto la superpotenza confinante, la Russia; Israele e Arabia Saudita solo con gli Stati Uniti; lo Stato di Palestina (West Bank) con tutti, tranne U.K.; gli Emirati Arabi Uniti con tutti i player internazionali. I porti degli Emirati Arabi Uniti sono tra i più importanti al mondo per produttività dei propri terminal, ed in aggiunta, il paese gode di circa 45 "Free Zones": delle aree a tassazione praticamente nulla per investitori stranieri che fruttano miliardi al paese.

In Asia, l'Afghanistan distribuisce solo Oxford/AstraZeneca; l'India stringe rapporti commerciali con tutti tranne che con la Cina; il Giappone solo con U.K. e U.S.; il Pakistan, l'Iran, la Mongolia, l'Indonesia, le Filippine ed il Vietnam sono territori ad influenza marcatamente multipolare, stringendo rapporti commerciali con U.K., U.S., Cina e Russia. Attraverso la nuova via della seta la Cina ha investito circa 600 miliardi di dollari per la realizzazione di progetti infrastrutturali nei paesi del sudest asiatico, tra cui il Pakistan. Per la Cina, infatti, quest'area rappresenta una importante connessione con l'Oceano Indiano; interesse cinese dimostrato dal fatto che all'interno del progetto BRI sono tantissimi gli

investimenti specificatamente destinati ai porti esteri, come Gwadar in Pakistan che da sbocco nel Golfo di Oman, e Malacca in Malesia, strategico snodo commerciale che connette il Mar Cinese Meridionale all'Oceano Indiano.

D'altra parte, gli Stati Uniti cercano di fare leva sugli altri principali player regionali come India, Australia e Giappone (Quadrilateral Security Dialogue, Quad) al fine di contenere l'espansionismo commerciale cinese. Ad oggi quest'area include quattro paesi con armi nucleari come Pakistan, India, Corea del Nord e Cina; l'Iran con negoziati internazionali in essere riguardo il portare a termine od il contenere lo sviluppo del nucleare (l'ottavo round di colloqui indiretti tra Stati Uniti e Iran sul Joint Comprehensive Plan of Action, JCPOA, si è svolto il 28 gennaio); tre delle economie più grandi del mondo come Cina, Giappone e India; e, attraverso il Mar Cinese Meridionale, è via di transito per circa 1/3 del volume di traffico marittimo mondiale.

Tale complessità si accorda con i risultati di questo studio, dai quali si evince la marcata multipolarità di tale regione. Due territori di estremo interesse geopolitico in quest'area sono anche Taiwan e la Corea del Sud. Il primo si affida in modo esclusivo ai vaccini statunitensi, pur essendo sulle coste cinesi; il secondo sigla rapporti commerciali solamente con U.K. e U.S. Caso a sé è costituito dalla Corea del Nord, della quale non si hanno dati riguardo i vaccini distribuiti nel paese.

Dalle analisi effettuate quindi, Cuba e Venezuela; *Bielorussia e Ucraina; Nigeria e Kenya; Georgia, Pakistan, Iran e Indonesia; Taiwan e Corea del Sud, sembrano essere quei territori con forti pressioni geopolitiche* contrapposte, perciò luoghi di possibili fratture internazionali. Si porta però l'attenzione del lettore ad una importante distinzione. Mentre Nigeria, Kenya, Pakistan, Iran e Indonesia, sono paesi a marcata influenza multipolare, Bielorussia, Cuba, Georgia, Corea del Sud, Taiwan, Ucraina e Venezuela sono paesi a marcata influenza unipolare, nonostante geograficamente siano al confine tra due opposte pressioni geopolitiche. Questa differenziazione porta ad ipotizzare un differente rischio per lo status quo geopolitico.

In caso di aperta conflittualità politica e/o economica e/o militare, i paesi a marcata influenza multipolare conoscerebbero prima un periodo di forte instabilità interna e solo successivamente, in caso di polarizzazione del territorio regionale, si osserverebbe un salto di qualità del conflitto da locale a globale. D'altra parte, i paesi a marcata influenza unipolare, costituendosi come avamposti di una influenza geopolitica geograficamente distante (Cuba e Venezuela della Russia in opposizione agli Stati Uniti; Corea del Sud e Taiwan degli Stati Uniti in opposizione alla Cina; Bielorussia della Russia in opposizione all' "occidente collettivo"; Georgia e Ucraina dell'occidente in opposizione alla Russia), in caso di aperta conflittualità non passerebbero per lo stadio intermedio caratterizzato da forte instabilità locale, ma molto

più rapidamente virerebbero su scala globale. Si avanza questa ipotesi in accordo a tutta la letteratura presente sulle network analysis ed i problemi di contagio o dissipazione (per una review Gorban et al., 2021).

Se da una parte questo lavoro ha il merito di analizzare le influenze geopolitiche presenti nelle diverse regioni del globo attraverso la diffusione di tutti i maggiori vaccini presenti sul mercato, certamente non è privo di limiti. Il primo fa riferimento all'aggiornamento dei dati che, per la maggioranza degli aspetti qui trattati, risale al novembre 2021. Il secondo fa riferimento allo specifico focus sanitario dell'articolo: diversi aspetti economici, commerciali, militari non sono stati qui presi in considerazione.
In considerazione, possiamo rispondere alle domande di ricerca basandoci sui risultati ottenuti:

1. La distribuzione dei vaccini COVID-19 rispecchia lo status quo geopolitico. La considerazione di questo fatto deve essere presa molto sul serio, dato che si tratta di dispositivi destinati a salvare vite umane che, in teoria, non dovrebbe avere implicazioni politiche. I risultati di questo studio mostrano chiaramente che anche essenziali variabili sanitarie, come la distribuzione dei vaccini durante una pandemia, riflettano lo status quo geopolitico, cioè i rapporti di potere e controllo esercitati da un paese su un altro per garantire la propria sicurezza.

2. Le analisi hanno identificato due gruppi di paesi *che potrebbero plausibilmente essere una fonte di crisi geopolitica.* Indonesia, Iran, Kenya, Nigeria e Pakistan sono quei paesi a marcata influenza multipolare, con il potenziale per innescare crisi regionali; mentre Bielorussia, Cuba, Georgia, Corea del Sud, Taiwan, Ucraina e Venezuela sono quei paesi con marcata influenza unipolare, potenzialmente in grado di innescare crisi globali.
Dalla psicologia sappiamo per certo che un nemico esterno (per esempio una pandemia) costituisce una spinta fortissima per unire un gruppo (Freud, 1921). D'altra parte, questi risultati mostrano il prevalere di interessi geopolitici su interessi di cura durante una crisi sanitaria globale (abbiamo citato, ad esempio, le controverse decisioni europee su Sputnik V e Oxford/AstraZeneca). Dovremmo prendere atto quindi, che la paura del potenziale pericolo proveniente dagli altri, ed il desiderio di controllo dell'altro, surclassano la spinta verso comportamenti di autentica cooperazione.

Ringraziamenti
L'autore desidera ringraziare i colleghi della Sapienza e dell'Istituto Superiore di Sanità che hanno cooperato nell'editare il manoscritto. I contenuti di questo studio sono stati ultimati nel Novembre 2021.

Riferimenti bibliografici

Al-Ahmad, M., Al Rasheed, M., Altourah, L., Rodriguez-Bouza, T., & Shalaby, N. (2022). Isolated thrombosis after COVID-19 vaccination: case series. International journal of hematology, 1-5.
Bion, W. R. (1962, 2021). Learning from Experience, Routledge.
Deutsch, M. (2011). Cooperation and competition. In Conflict, interdependence, and justice (pp. 23-40). Springer, New York, NY.
Fehr, E., & Schmidt, K. M. (1999). A theory of fairness, competition, and cooperation. The quarterly journal of economics, 114(3), 817-868.
Freud, S. (1921, 1975). Psicologia delle masse e analisi dell'Io. Torino, Bollati Boringhieri.
Glaser, C. L. (1997). The security dilemma revisited. World politics, 50(1), 171-201.
Gorban, A.N., Tyukina, T.A., Pokidysheva, L.I., Smirnova, E.V. (2021). Dynamic and thermodynamic models of adaptation. Physics of Life Reviews, 37, 17-64.
Hoffmann, W., Lavie, D., Reuer, J. J., & Shipilov, A. (2018). The interplay of competition and cooperation. Strategic Management Journal, 39(12), 3033-3052.
Lapa, D., Grousova, D. M., Matusali, G., Meschi, S., Colavita, F., Bettini, A., ... & Gintsburg, A. L. (2022). Retention of Neutralizing response against SARS-CoV-2 Omicron variant in Sputnik V vaccinated individuals. medRxiv. (PrePrint)
Rynning, S. (2005). NATO renewed: the power and purpose of transatlantic cooperation. Springer.
Vokó, Z., Kiss, Z., Surján, G., Surján, O., Barcza, Z., Pályi, B., ... & Kásler, M. (2021). Nationwide effectiveness of five SARS-CoV-2 vaccines in Hungary—the HUN-VE study. Clinical Microbiology and Infection.
Wong, J. P., & Damania, B. (2021). SARS-CoV-2 dependence on host pathways. Science, 371(6532), 884-885.

Nota

Il presente articolo è la traduzione di: de Felice G., Tutal N, Sciaraffa N., Geopolitical aspects of COVID-19 vaccines distribution. EUR J ENV PUBLIC HLT. 2023;7(3):em0132. https://doi.org/10.29333/ejeph/12779

Appendice

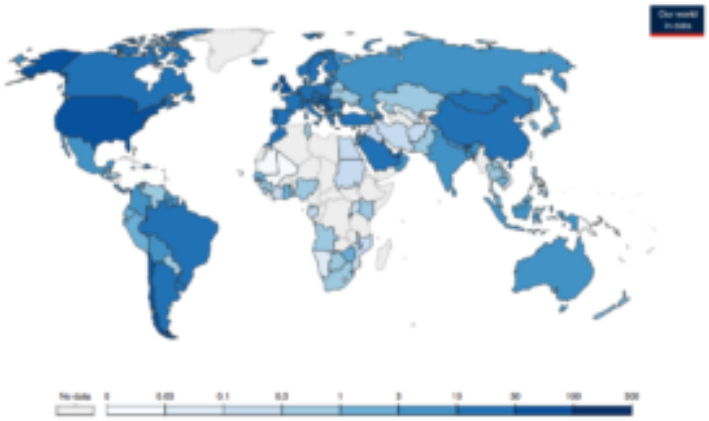


Figura 1. Dosi di vaccino distribuite per 100 abitanti; sono prese in considerazione anche le singole dosi, sebbene la maggior parte dei vaccini risultino completi dopo una doppia dose. Dati aggiornati al 7 Aprile 2021, fonte: Mathieu et al., 2021. A global database of COVID-19 vaccinations. Nature human behaviour, 1-7.



Moderna, paesi in cui viene distribuito: Argentina, Australia, Austria, Bangladesh, Belgium, Bhutan, Botswana, Brunei Darussalam, Bulgaria, Canada, Colombia, Croatia, Cyprus, Czechia, Denmark, Estonia, Faroe Islands, Fiji, Finland, France, Germany, Ghana, Greece, Greenland, Guatemala, Haiti, Honduras, Hungary, Iceland, India, Indonesia, Ireland, Israel, Italy, Kenya, Kuwait, Latvia, Libya, Liechtenstein, Lithuania, Luxembourg, Malaysia, Maldives, Malta, Mexico, Micronesia (Federated States of), Mongolia, Netherlands, Nigeria, Norway, Pakistan, Philippines, Poland, Portugal, Puerto Rico, Qatar, Republic of Korea, Romania, Rwanda, Saint Vincent and the Grenadines, Saudi Arabia, Seychelles, Singapore, Slovakia, Slovenia, Spain, Sri Lanka, Sweden, Switzerland, Taiwan, Thailand, United Arab Emirates, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United States of America, Vietnam, West Bank



Pfizer/BioNTech, paesi in cui viene distribuito: Albania, Argentina, Australia, Austria, Azerbaijan, Bahrain, Bangladesh, Belgium, Bermuda, Bolivia (Plurinational State of), Bosnia and Herzegovina, Botswana, Brazil, Brunei Darussalam, Bulgaria, Cabo Verde, Canada, Chile, Colombia, Costa Rica, Croatia, Cyprus, Czechia, Denmark, Dominican Republic, Ecuador, El Salvador, Estonia, Faroe Islands, Finland, France, Georgia, Germany, Greece, Greenland, Hong Kong, Hungary, Iceland, Indonesia, Iraq, Ireland, Israel, Italy, Japan, Jordan, Kenya, Kuwait, Latvia, Lebanon, Libya, Liechtenstein, Lithuania, Luxembourg, Malaysia, Maldives, Malta, Mexico, Monaco, Mongolia, Netherlands, New Zealand, Nicaragua, Nigeria, North Macedonia, Norway, Oman, Pakistan, Panama, Paraguay, Peru, Philippines, Poland, Portugal, Puerto Rico, Qatar, Republic of Korea, Republic of Moldova, Romania, Rwanda, Saint Vincent and the Grenadines, Saudi Arabia, Serbia, Singapore, Slovakia, Slovenia, South Africa, Spain, Sri Lanka, Sweden, Switzerland, Taiwan, Thailand, Trinidad and Tobago, Tunisia, Turkey, Ukraine, United Arab Emirates, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United States of America, Uruguay, Vatican, Vietnam, West Bank



Johnson & Johnson, paesi in cui viene distribuito: Australia, Austria, Bahrain, Bangladesh, Belgium, Bolivia (Plurinational State of), Brazil, Bulgaria, Canada, Chile, Colombia, Croatia, Cyprus, Czechia, Denmark, Egypt, Estonia, Faroe Islands, Finland, France, Germany, Ghana, Greece, Hungary, Iceland, India, Indonesia, Iran (Islamic Republic of), Ireland, Italy, Kenya, Kuwait, Latvia, Liberia, Libya, Liechtenstein, Lithuania, Luxembourg, Madagascar, Malawi, Malaysia, Maldives, Malta, Mexico, Micronesia (Federated States of), Netherlands, New Zealand, Nigeria, Norway, Papua New Guinea, Peru, Philippines, Poland, Portugal, Puerto Rico, Republic of Korea, Romania, Saint Vincent and the Grenadines, Senegal, Slovakia, Slovenia, South Africa, Spain, Sudan, Sweden, Switzerland, Thailand, Tunisia, Ukraine, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United Republic of Tanzania, United States of America, Viet Nam, Zambia, Zimbabwe

Figura 2. Distribuzione dei vaccini statunitensi al novembre 2021.

Figura 3. Distribuzione dei vaccini U.K. al novembre 2021.

Figura 4. Distribuzione dei vaccini cinesi al novembre 2021.

Figura 5. Distribuzione del vaccino russo al novembre 2021.

Figura 6. Numero di tipi di vaccini distribuiti per ogni paese al novembre 2021.

Intervista a Ugo Poletti: “Zelensky non può tradire le aspettative del popolo ucraino”



Ugo Poletti | 15 Marzo 2023

Vi proponiamo questa intervista del giornalista Alberto Mattioli – realizzata per il nostro sito – ad Ugo Poletti, residente da anni a Odessa dove ha fondato il “The Odessa Journal” (in lingua inglese). Grazie a lui e grazie ad Ugo Poletti

Mattioli Putin continua ad affermare che la Pace è possibile solo alle condizioni della Russia, Zelensky afferma che lo è solo se la Russia rientra nei suoi confini antecedenti all’inizio dell’aggressione. La diplomazia ufficiale non pare in grado di convincere i belligeranti. Si continua il corpo a corpo, mentre i missili colpiscono indiscriminatamente. Un anno di guerra, l’occupazione dell’Ucraina intera è fallita. Ora si combatte furiosamente attorno al Donbass dove la situazione pare sostanzialmente in stallo. L’alleanza Usa-Ue rimane unita nel sostegno militare all’Ucraina mentre i paesi non avversi alla Russia, a partire dalla Cina, pare siano sempre più freddi con Putin il quale reprime con forza qualsiasi accenno di reazione interna. Ma sempre più bare tornano dal fronte in madre patria e l’esercito è demotivato.

Facciamo il punto della situazione con Ugo Poletti , milanese residente da anni a Odessa ove si è sposato con una ucraina e ha fondato il “The Odessa Journal” in lingua inglese.

Innanzitutto, qual è l’umore degli ucraini in questo momento?

Gli ucraini hanno superato la soglia del dolore per le perdite di vite umane e dello shock delle prime settimane di guerra. Quando ti aggrediscono sei spaventato e sei disposto ad arrenderti o a scappare per proteggerti. Se l’aggressione continua inizi a difenderti. Gli ucraini hanno resistito all’invasione russa e adesso sono animati dal desiderio di giustizia per le stragi e le distruzioni subite. Inoltre, desiderano liberare a qualsiasi costo le regioni occupate e sono convinti della vittoria finale sui russi, grazie ai successi militari ottenuti i mesi scorsi.

Recentemente il Presidente Zelensky ha rimosso molti alti dirigenti politici e amministratori accusati di corruzione, è un fatto occasionale o vi è un problema costruttivo diffuso?

La corruzione è un male endemico in Ucraina come lo era in tutta l'Unione Sovietica. Ma oggi la mentalità della gente sta cambiando perché nessuno è più disposto a tollerare chi si arricchisce in guerra, magari speculando sugli aiuti umanitari o sui rifornimenti militari. La rimozione di esponenti governativi a Kiev è un segnale positivo, ma è anche in parte un'operazione di immagine verso i paesi occidentali che stanno generosamente sostenendo l'Ucraina e chiedono rassicurazioni sulla legalità. Inoltre, è un utile pretesto per rimuovere alcuni elementi del governo non abbastanza fedeli.

Recentemente hai preso posizione contraria rispetto alla rimozione – ripudio-culturale dei legami russi. A Odessa è stata rimossa la statua dell'Imperatrice Caterina la Grande che volle la nascita della città. Umanamente si può comprendere, ma è possibile recidere le radici della propria storia?

Il ripudio dei simboli del nemico è un comportamento comprensibile per un popolo in guerra. É successo persino a Barcellona, dove hanno rimosso monumenti e nomi delle vie legati alla storia e alla cultura spagnola. Il problema è che quando cancelli le radici storiche, poi devi inventare una storia nuova, politicamente corretta, e perdi episodi importanti per capire e valorizzare una città. Oggi la politica ucraina nega il ruolo di Caterina la Grande, icona dell'illuminismo e figura emblematica di donna al potere, nella fondazione di Odessa, e afferma che la città portuale del Mar Nero era già stata fondata dai cosacchi. Sarebbe come dire che New York l'hanno fondata gli indiani d'America. Eppure il fascino della "perla del Mar Nero" risiede nella sua costruzione da parte di immigrati di paesi europei. Purtroppo, anche altri monumenti del passato sono minacciati. Rischia molto il busto di Aleksandr Pushkin, che fu eretto con contribuzioni volontarie della cittadinanza. Il più grande poeta russo visse un periodo artisticamente felice a Odessa e la descrisse come la città dove "puoi sentire l'Europa".

Qual è la situazione militare? Zelensky vuole presentare una proposta di Pace all'Onu ma è realistica o una mossa politica? I canali diplomatici con la Russia per una possibile soluzione sono ancora aperti?

Zelensky presenterà una proposta di pace per mostrare che senza il volere dell'Ucraina una pace non si può concludere. Inoltre, questo gesto è molto atteso dalla sensibilità dell'opinione pubblica occidentale. Tuttavia, Zelensky non può tradire le aspettative del popolo ucraino, che oggi, in maggioranza, non è disponibile a fare compromessi con l'invasore. In verità dovrebbe essere Putin a offrire condizioni di pace visto che ha creato lui il problema, invece di continuare a bombardare la popolazione civile e a spingere il suo esercito a conquistare

nuovi territori. I canali diplomatici con la Russia sono sempre aperti e Putin ha ricevuto almeno due proposte di pace (secondo le fonti ufficiose) dalla diplomazia americana, ma le ha rifiutate senza neanche cominciare a negoziare.

Cosa ne pensi dell'ipotizzata partecipazione di Zelensky al festival di Sanremo che sta facendo molto discutere la politica qui da noi. È opportuno oppure potrebbe provocare un rigetto di una parte degli italiani per un eccesso di presenzialismo anche in un momento di svago?

Sarebbe certamente una partecipazione irrituale e mi aspetto molti attacchi polemici sui social media. Era già successo con le foto di Vogue, che però erano state molto apprezzate dall'opinione pubblica ucraina. La comunicazione Zelensky ha sovvertito molti canoni dell'uso dei media, ma ha anche ottenuto dei successi mai visti nella storia della comunicazione politica, come un presidente in guerra che parla in diretta ai parlamenti nazionali dei paesi più importanti del mondo. Inoltre, a gennaio Zelensky è intervenuto alla cerimonia di consegna dei Golden Globes, una manifestazione dedicata al cinema. Il suo chiaro obiettivo è quello di parlare alle coscienze dei popoli, non solo ai loro governanti. Certamente si espone al rischio del rigetto di una parte di ascoltatori. Ma non va sottovalutata la possibilità che sia un modo efficace di raggiungere altre fasce di opinione pubblica, non solo in Italia, ma anche all'estero. Per esempio, Sanremo è visto anche in Russia.

Che informazioni avete circa la saldezza di Putin alla guida della Russia e che nel 2024 andrà alle elezioni?

É molto difficile avere delle precise informazioni sul sistema di potere in Russia. Certamente Putin ha creato attorno a sé un gruppo di potere compatto, che controlla saldamente con privilegi e minacce. Gli oligarchi russi devono la loro ricchezza a Putin e rischiano la vita in caso di manifestazioni di dissenso. Si è visto con le recenti morti violente di diversi magnati e direttori apicali di grandi aziende petrolifere e finanziarie russe. Non possiamo illuderci che ci sia un'opposizione di orientamento occidentale, perché quei russi cosiddetti liberali, sono scappati quasi tutti all'estero. Non ci sono le condizioni per una rivoluzione, come quella che abbatté la monarchia zarista. A quel tempo c'erano movimenti politici organizzati, con dei leader e un piano di cambiamento della società. E un popolo stremato dalla Prima guerra mondiale. Oggi, non ci sono queste condizioni. E il popolo russo non ha ancora visto abbastanza caduti per cominciare a pensare di ribellarsi. Un potere alternativo a Putin potrebbe nascere dentro le due più potenti istituzioni in Russia con una gerarchia di potere: il servizio segreto federale (FSB), erede del KGB, e l'esercito russo, entrambi scossi dall'andamento umiliante di questa guerra, che hanno condotto malvolentieri.

Alcune previsioni sugli sviluppi del conflitto nei prossimi mesi?

Dobbiamo prepararci ad un intensificarsi degli attacchi russi a febbraio e marzo, prima che la stagione del fango (aprile) blocchi i movimenti delle truppe, e prima che arrivino i nuovi armamenti occidentali alle forze armate ucraine. Però, come abbiamo visto negli ultimi due mesi, l'esercito russo avanza molto lentamente e forse prenderà qualche piccolo paese, ma è molto difficile che conquisti una grande città ucraina da poter vantare un successo sul campo. Dall'altro lato, gli Ucraini attaccheranno a primavera con migliori mezzi e più soldati ben addestrati, con cui molto probabilmente riprenderanno altre regioni occupate durante l'invasione. Ma se è possibile fare delle previsioni sullo scenario militare, è molto difficile immaginare una soluzione diplomatica, viste le richieste di Putin che, non solo non vuole restituire alcun territorio ucraino, ma vuole avere in più quel pezzo di Donbas non ancora occupato. Una prospettiva inaccettabile non solo per l'Ucraina, ma anche per i paesi occidentali che hanno sostenuto la sua causa.